BREVE RISTRETTO

DEL POEMA

INTITOLATO

IL TEMPIO DELLA SAPIENZA,

O SIA L' UOMO DISSINGANNATO

DI D. MARCIANO DE LEO

ARCIPRETE DI FRIGENTO

Nuovamente dall' Autore riveduto, accresciuto e diviso in cinque Poemi

1. *LA RICERCA DELLA FELICITA'.*
2. *IL LABERINTO DE' FILOSOFI.*
3. *I FILOSOFI IN DIBATTIMENTO.*
4. *IL VOLO AREOSTATICO.*
5. *LA SCOVERTA DELLA VERITA'.*

CANTO

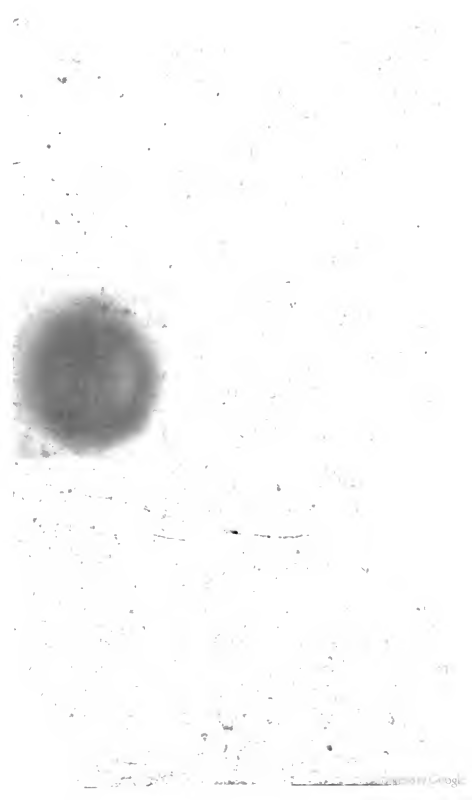
Dedicato a Sua Eminenza

IL CARDINALE

D. LUIGI RUFFO SCILLA

ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

IN NAPOLI 1816.

PRESSO GAETANO EBOLI.

EMINENZA

O
. recede ristretta in questo canto l'idea
enerale del Poema intitolato il Tempio
lla Sapienza , ad una seconda edizione
me già votata di darla subito alla luce
felice ritorno del nostro comune ama-
issimo Monarca FERDINANDO IV. .
dio avendo di già esauditi i voti di

tutti i cuori, eccomi all'adempimento della promessa, dopo quasi due lustri trascorsi dalla partenza del Re sino al suo felice ritorno. Nell' epoca afflittiva dalle passate funeste vicende, basato io sulla sicura fiducia che Dio non abbandona la causa giusta, nel solitario ritiro delle mie patrie Irpine montagne, ho di nuovo chiamato a rassegna i cinque volumi del Poema impresso nel mille settecento novanta sei, ed animato dalla ferma speranza di potere umiliare al trono del mio legitimo, e naturale Sovrano un'altro omaggio di attaccamento, e di fedeltà, ho atteso a rettificare il lavoro dell' Opera, che sotto al travaglio, di trenta canti onde era composta, si è quintuplicata in cento venti, senza perder mai di mira l'unità del soggetto. Mi è convenuto quindi dividere tutto il lavoro in cinque distinti Poemi, ognuno di ventiquattro canti intitolati LA RICERCA DELLA FELICITA', IL LABERINTO DE'FILOSOFI, I FILOSOFI AL DI-

BATTIMENTO, IL VOLO AREOSTATICO LA SCOPERTA DELLA VERITA'. Per dare intanto una chiara, e distinta idea generale del Poema, ne ho abbozzato tutto il disegno in un canto solo, ch'è questo, che offro, dedico, e consagro a vostra Eminenza, che come amante, protettrice, e conoscitrice delle bell' arti, posso chiamar con Orazio *præsidium, et dulce decus meum*, per cui ambisco la gloria, che il presente Poemetto porti la fronte del vostro luminoso nome fregiata. Mi astengo dalle lodi con chi è d' ogni lode maggiore, e con chi ha dimostrato con fatti,

Justum, et tenacem propositi virum
Non civium ardor prava jubentium,
Nec vultus instantis tyranni
Mente quatit solida . . . . . .
. . . .
Si fractus illabatur orbis
Impavidum ferient ruinæ.

Gradite dunque un picciolo attestato dalla mia divozione, e servitù, fatelo degno

della vostra protezione, mentre baciando vi la sacra porpora pieno di rispetto costantemente sono.

DI V. EMINENZA,

Frigento 10. Febrajo 1816.

Umilissimo Devotissimo servidore vero
Marciano Arciprete de Leo.

CANTO.

1

NOn progetti, nè piani: eccoci al fatto,
Riconosci, o Mortale, alfin te stesso,
Se ad immagin di Dio fosti già fatto,
Di cui ne porti in fronte il lume impresso,
Di Dio dunque l'immagine, e 'l ritratto,
In te medesmo riconosci adesso,
E qual eccelsa dignità sublime
Il carattere tuo nel mondo esprime.

2

L'uomo che cosa è mai? Fu l'uom l'effetto
Dell'increato, e sempiterno amore;
Del pensiero di Dio l'esterno oggetto,
Che il volle coronar di gloria, e onore,
Quanto è quaggiù rese al suo piè soggetto.
Se lo creò degli Angioli minore;
Basta dir, che è l'immagine di Dio,
E 'l sogetto sarà del canto mio.

3

Lungi favole, e sogni. Io canto il Tempio
Della Sapienza aperto sempre a noi;
Della virtù, che sull'illustre esempio
Assoda il cuore, e forma i veri Eroi.
Vaneggi il folle, ed imperversi l'empio
Sedotto in braccio a' desiderj suoi;
Che addivien tanto più malvagio, e insano
Quanto ne va dall'ordine lontano.

4

Chi per l'ordine drizza il suo viaggio,
Chi per sua guida la ragion non sdegna,
Chi della legge eterna al chiaro raggio
Sopra quel tempio a sormontar s'ingegna,
Questi è il felice, il fortunato, il saggio;
Questi è l'Eroe che ad esser tal s'impegna,
Che non già appar, ma veramente è onesto;
Di tutta l'opra mia lo scopo è questo.

5

Bella, e santa onestà, del di cui vanto
L'uom di sodo consiglio è sol capace,
Della Felicità tu siedi accanto,
E sei d'ogni virtù madre ferace!
Il titolo di onesto or perchè tanto,
Ognun pretende di usurparsi audace?
E l'empietà medesma, io non so come,
E' giunta ad arrogarsi anche un tal nome!

6

E tanto ancor pretende un che per Dio
Non ha che il suo capriccio! e in colpe immerso
Ogni dritto, e virtù posti in obblio,
Da quel ch'appar di fuor tutto è diverso!
E sempre pronto al male, al ben restio,
Vuole onesto apparir, mentre è perverso
E tra gli affanni involto e tra l'angosce
Della pace non più la via conosce!

7

Ed o tempi, o costumi! o rea baldanza,
Di un cuor corrotto, e di ragion stravolta!
Questo soltanto di veder nè avanza
Sopra la terra in ogni colpa involta;
Che la malizia unita all'ignoranza
Senza rossore, e d'ogni freno sciolta,
Voglia col nome di onestade anch'ella
Nella perfidia comparir più bella!

8

Qual è questa onestà! Stupite o Cieli!
E voi crollate auguste seglie a terra!
Convien, che alfine questo mostro io sveli,
Che tutta la malizia in lui rinserra.
Idra infernale in van ti ascondi, e celi,
Se tenti a Dio, e alla virtù far guerra,
Come Proteo novello agli occhi miei,
Cerchi invan trasformarli, io so chi sei,

9

A quali orrendi eccessi oggi non giunse
La funesta corrente, e il mal costume!
Che per compagno all' empietà si aggiunse;
E di onestà col nome andar presume;
Ogni dritto, e virtù guastò, e disgiunse,
Religion derise, e culto, e Nume,
E col più grave insulto, e fiero orgoglio,
Idolatrar vuol l'Egoismo in soglio.

10

E dove mai non stese il sozzo piede,
E le massime sue sparger non suole?
Il reo contagio già ingombrar si vede
Le piazze, i templi, le città, le scuole,
Fremè natura, e inorridì la Fede
Al sagrilego suon di sue parole;
Che colei par, che in terra or si ravvisa
Sopra il dragon di sette teste assisa.

11

Dall' aureo nappo, che ella porta in mano,
Il reo veleno ognuno attinge, e beve;
Per cui poscia sacrilego. e profano,
Della bestia il carattere riceve;
E contra Dio congiura audace, e insano,
A cui l'ingegno, e l'esistenza deve!
Lo spavento mi aggiaccia, e per la tema
La penna in mano mi vacilla, e trema!

12

Non vi è Dio nel suo cuor, lo stolto disse,
Corrotto, e abominevole già fatto;
Nè al male oprar termine alcun prefisse,
Le vie battendo d'ogni reo misfatto:
E poi più audace in carte ancor lo scrisse
Da' vizj indegni in tal manìa fu tratto!
E la perfidia stolta, e rea cotanto.
Inaudita empietà! recossi a vanto!

13

O del Dio Genitor Dio Figlio, e Mente,
Immensa, Eterna Immagine, Increata,
Al cui ciglio non sol tutto è presente,
Ma negli abissi ancor penetra, e guata,
Se opra della tua destra onnipotente,
Io sono, e l'alma fu da te creata,
Dagli aliti pestiferi, ed orrendi,
Tu la salva del mostro, e la difendi.

14

Da quanto si presenta agli occhi miei,
Nè dal confin della mia sfera eccedo,
Io so ch'esisti, e solo esister dei,
E in ogni parte io ti confesso, e vedo:
Quando Uno, e Trino poi dico che sei,
Perchè tu lo dicesti, allor lo credo:
E sebben ciò com'esser possa ignoro,
Il grande arcano rispettoso adoro.

15

Tra le sublimi intelligenti squadre,
E prima di Lucifero rubelle,
Pria di apparire in forme sì leggiadre,
E cieli, e terra, e sole, e luna, e stelle,
Tu, Sapienza increata, eri col Padre,
Nel dispor le create opre novelle;
Onde si vide l'universo tutto
Mirabilmente alfin fatto, e costrutto.

16

Uno Dio, infinito, immenso, eterno,
Onnipotente, necessario, e saggio,
Io so, lo vedo in ogni oggetto esterno,
E a lui debbo prestar rispetto, e omaggio;
Ma che sia Trino poi, se non discerno,
A me l'addita della Fede il raggio;
Perciò in grado diverso in me si vede
Sopra un oggetto stesso, e scienza, e fede.

17

Quindi un accento di tua voce un giorno
Trasse dal cieco nulla e terra, e cielo,
E fe di luce sfolgorar d'intorno
Le tante sfere nel notturno velo;
E 'l Sol di raggi, e di splendore adorno
Per dileguar le tenebre, ed il gelo,
Che suole accompagnar la taciturna
Sempre del sonno amica aura notturna.

18

Che si faccia la luce, allor dicesti,
E questa apparve in ogni banda sparsa;
Dalle tenebre poi la dividesti,
E distinta dal dì la notte è apparsa:
E 'l Firmamento, e l'orbite celesti
Fero di lor bellezze altra comparsa;
E nell'aspetto suo lieto, e giocondo
Il gran teatro allor si aprì del mondo.

19

Da' vortici del niente a un tratto usciro,
Come nel gran disegno era prefisso,
Le cose, e in uno istante insiem si uniro
Col tempo ancora stabilito, e fisso.
E se le folte tenebre covriro
La superficie di quel vasto abbisso,
Al tuo spirto divin sopra dell'acque,
D'andare a nuoto, e galleggiar gli piacque.

20

Te rimiraro appena, e in un momento
Dell'ampio cielo le stupende ruote
Sopra i cardini allor del firmamento
Umili, e pronte si fermaro immote.
E con nuovo mirabile portento
Di quella voce tua che il tutto puote,
A prender cominciaro in quell'istante
Per l'ampio Cielo un ordine costante.

21

Fu della bocca tua lo spirto, e 'l fiato
Ch'energica virtù su quelle impresse;
Onde ne avvenne che per ogni lato
La sua direzion ognuna avesse
E intanto conservando il proprio stato,
Disordine tra lor mai non nascesse;
Nè dal giro, in cui venne allor disposta,
Del centro si allontana, o pur si accosta.

22

Per lunga prova lo sappiam ben noi,
Per dovunque il pensier spazia, e si aggira,
Che portentosa ne' prodotti suoi
Quella stessa virtù sempre si ammira.
Se mille mondi ora crear Tu vuoi
Basta un accento che dal labbro spira,
E si vedranno uscir tutti dal nulla;
E se 'l vuoi, un accento, ancor l'annulla.

23

Basta il volerlo, e basta dir si faccia;
E il tutto allora prenderà sembiante;
E quanto il Ciel, quanto la terra abbraccia
Vedrassi cambiar forma in un istante;
O che il superbo umiliar ti piaccia,
O sciorre in acqua un solido adamante;
A te niente impossibile si rende,
Perchè su tutto il tuo poter si stende.

24

Or se il principio, e 'l fin del tutto sei,
Perchè divina sempiterna Essenza,
E non ad altri, che al tuo Padre dei,
Qual Dio da Dio, con lui una esistenza,
Al vento non andranno i voti miei,
Ch' offro pien di fiducia in tua presenza;
Perchè so che gradisci un cuor divoto
Che ciò che dasti a lui, ti porta in voto.

25

Increata Sapienza, or che ragiono
Di te, m' ispira in sen zelo, e coraggio;
Io quanto ho, niente è mio, tutto è tuo dono,
Perchè solo ignoranza ebbi in retaggio:
Dal tuo sublime, e luminoso trono,
Spandi sopra di me benigno un raggio,
Mentre talvolta anche i più infermi serbi,
A confondere in terra i più superbi.

26

L' ultimo non sono io, nè sono il primo
Cui tanto un giorno il tuo favore arrise;
E tratto dalla greggia, o pur dal limo
L' opre le più stupende ancor commise:
Così un pastore dello spoglio opimo
Andò di lui, che colla fionda uccise;
Così trofeo restò di donna imbelle
Quel che pocanzi minacciò le stelle.

27

Or perchè dunque diffidare io deggio
Di quell' immenso svicerato amore,
Per cui fatt' uomo in terra oggi ti veggio,
Di tutti i doni, e della grazia autore?
Sì che in te spero, e fido; e da te chieggio
Di luce un raggio, che discenda al core;
Facendo poi, che questo raggio stesso
Da me risalti in mente altrui riflesso.

28

Come lume talor da un altro lume
Si comunica a un tempo, arde, e sfavilla,
Quel che sembrava un picciolo barlume
In maggior lustro si dilata e brilla;
Tal da Te discendendo, o immenso Nume,
Una animante tua chiara scintilla,
Porterebbe il riverbero del foco
Centuplicato il lustro in ogni loco.

29

Felice me, se questa grazia impetro!
Del mondo il più contento oggi sarei;
Perchè i versi vergati in dolce metro,
Che dettati da te furo, direi:
E se nell' arduo impegno io non mi arretro,
Tuoi doni il tutto chiamerò, non miei;
Mentre della tua grazia è solo il vanto
Gli assiderati cuor vincer col canto;

30

Figlia della natura, e non dell' arte
Fu in bocca all' Uom la melodia de' versi;
A quai la gratitudine comparte
Sensi di amor, di tenerezza aspersi,
Adamo ed Eva, pria che in altra parte
Dopo del fallo errassero dispersi,
Quando facean nel bel giardin dimora,
Avean favella armonica, e canora.

31

Così parlò Mosè, quando dall' acque
Dell' Eritreo salvò tutto Israele;
Poichè inchiodato al suol Sisara giacque
Cantò in tal guisa Debora, e Giaele.
Anna parlò in tal modo, allor che nacque
Il sì diletto a Dio buon Samuele;
Così David sull' arpa, e sulla cetra,
Di Dio le lodi fe suonar sull' etra:

32

Quando col teschio d'atro sangue intriso
Tornò Giuditta dalla tenda Assira,
Alzar la voce tutta lieta in viso,
E in dolci carmi Iddio lodar si mira:
Tale Isaia, e Zaccheria ravviso
Quando dal grave mal sorge, e respira,
Versando per piacer dagli occhi il pianto,
Unire i carmi all' armonia del canto.

33

In luttuosi treni, e flebil voce,
Della città della Giudea regina,
Così Geremia pianse il caso atroce,
E del tempio di Dio l'alta rovina.
Così Daniel del Tigri in sulla foce;
E Abacuc benanche in Palestina,
La fatidica lingua in carmi spiega,
E in carmi estemporanei e parla, e prega.

84

Così del Precursore un giorno il Padre
All'improviso il muto labbro scioglie;
Anzi di Dio la Vergine gran Madre
Così abbracciò di Zaccheria la moglie.
Anche col suon di voci sì leggiadre
Là di Cuma e di Delfo un dì le soglie,
Per imitar de' sacri vati il dono,
Agli oracoli lor dier nerbo, e tuono.

85

Questa dolce poetica favella,
Che a parlare con Dio gli uomini alletta,
Questa i salmi compose; e questa è quella,
Che più si accosta al core, e più diletta.
E Salomon per renderla più bella,
La regolò col metro, e feo perfetta:
Così sia ancora, che il mio voto adempi,
Caminando su i sacri antichi esempj.

36

Non di Eroi, di guerrier, battaglie, ed armi,
Di strani incanti, e romanzeschi errori,
Udransi risuonar questi miei carmi,
Nè di boschi, di Ninfe, e folli amori:
Di più nobil desio sento infiammarmi,
Lungi da favolosi Ascrei furori:
Or detesto il passato, e assai m'increbbe,
Che tali acque il mio labbro un giorno bebbe

37

Non le contese, e l'aspre gare alterne
Delle Tebane scene, e luttuose;
E gl'implacabili odj, e le fraterne
Detestabili guerre, e sanguinose;
Non di Medea le furie, e le materne
Vendette lagrimevoli, e gelose,
Che fe contro colui, che il primo solco
Fece nel mar per tragittare in Colco.

38

Non l'eccidio di Troja, o pur di Achille
L'ira, che funestò l'armata Achea;
Non di Ulisse gli errori, o nelle ville
Di Circe esposto, o alla fucina Etnea;
Non campato tra l'armi, e le faville
La fuga, e l'armi del Trojano Enea,
E non gli amori, e le pazzie di Orlando;
O pur del pio Goffredo il voto, e 'l brando.

39

Altre guerre, altre pugne, ed altre imprese
Più dure, ed ostinate io cantar voglio;
Ed io stesso venir quindi alle prese
Coll'innato dell'uom superbo orgoglio.
Che di dar corpo all'ombre ancor pretese
Ed innalzare l'egoismo in soglio;
E crede allor d'esser felice, e saggio,
Quando egli rende al vizio infame omaggio.

40

Qui non balena degli acciari il lampo,
Nè de' bronzi guerrieri il suon qui s'ode;
Nè vincerà chi nell'opposto inciampo
Il vanto avrà d'esser più forte, e prode:
Verrà la verità soltanto in campo
Di propria mano a smascherar la frode;
Altre armi non avrà, che l'evidenza,
L'ordine, la ragione, e la coscienza.

41

Quanto Omero, Maron, altri scritto hanno,
Per far di un vano alloro al Mondo acquisto,
Altro non è che un colorito panno
Di falso, e verità tessuto, e misto:
Ma non giunsero alcuno a trar d'inganno,
E in più delirj andar ognun fu visto;
Io dalle guerre, e dall'amor lontano,
Cerco di analizzare il cuore umano.

42

Altro che Mostri, Sfingi, e Polifemi,
E Centauri, e Gorgoni, Arpie, Chimere,
Dovranno esser per me tanti sistemi.
Ed altro che Sirene lusinghiere.
Uopo è che pria per me paventi, e tremi,
Tra tante scienze insidiatrici, e altere,
Per richiamar al buon sentier chi audace
Cieco s' innoltra per cammin fallace.

43

Mortal mi ascolta: con leggiadri detti
Altri cercò di lusingarti il core,
E con solleticar gli umani affetti
Andò più fomentando il proprio amore;
Convien a me però che i tuoi difetti
Sveli, e l'ampie sorgenti dell' errore,
Per cui mentre che fuggi il mal che abborri,
In un peggior sempre t' inoltri, e corri.

44

Non sofismi, ironie, motteggi audaci,
Vani progetti, e teorie brillanti,
Qui troverai; nè epiteti mordaci,
Turpi buffonerie, detti frizzanti,
Sol di sedurre e di allettar capaci,
Il debol sesso, e gli uomini ignoranti,
Non militar filosofo qui ascoso
Incontrerai, o scettico dubbioso,

45

Sempre il saggio da se lungi discaccia
Follie sì ree, ch' oggi son tanto in uso;
Solo colui di queste idee va in traccia;
Che stolto fa di sua ragione abuso.
La vana nube per Giunone abbraccia,
E nell' inchieste sue resta deluso;
Ed allor che felice esser si crede
Nella più grande afflizion si vede.

46

Chi sulle tracce di dottrine infide
Mette in soqquadro umane leggi, e culto,
Allor che stolto la virtù deride,
Cerca destar dissenzion, tumulto;
Il carettere suo sfregia e conquide,
E fa a se stesso, e alla natura insulto;
Ed invano fuggir dipoi s'affanna
Il rimorso del cor, che lo condanna.

47

De' proprj falli sotto il grave incarco
Miseramente ognor languisce, e geme;
Ed in quel mar di affanni, onde va carco,
Qual nuovo Oreste infuriato freme:
Apre a se stesso al precipizio il varco,
E mentre vuol mostrar che nulla teme,
Agitato del cor dentro l' interno,
Porta vivente ognor tutto l' inferno.

48

Lusingarti non so; convien che attinga
L' acqua nel primo suo fonte nativo:
Perchè colui, che finge, o pur lusinga,
Causa è di fallo, nè di colpa è privo.
Nè giova dir, ch' a ciò l' uso l' astringa;
Perchè il fingere al ver sempre è nocivo;
Una è la verità; se s' interpella,
Se giunse a lusingar, non è più quella.

49

Come nel ciel il Sol non cambia aspetto,
Ed il suo lustro sempre in se mantiene.
Così a cambiarsi il ver non è soggetto,
Anche qualora ad adombrar si viene.
L' arte, la finzion sempre è difetto;
All' eterna ragion perciò sconviene;
Nè per qualunque fin mentir bisogna,
Perchè un male in se stessa è la mensogna.

50

La verità, che d' innocenza è figlia,
Allora serba il natural decoro,
Quando al suo proprio original somiglia,
E insieme si concentrano tra loro:
Onde in lei sola fisserò le ciglia,
In questo mio poetico lavoro;
Ma delle sacre Muse il solo dono.
A' suoi detti darà più nerbo e tuono.

51

Seducente non già, ma delle rime
La veridiera melodia gentile,
L'utile al dolce unito insieme esprime,
Lungi ogni inganno adulatore, e vile.
Quando è moral lo scopo, allor sublime
Sia la dottrina, e semplice lo stile;
Onde ne' detti suoi candida, e pura
Risplenda verità, parli natura.

52

Non di socco il mio piè, ma di coturno
In questa opra calzato ognun rimira;
Ed un genio solingo, e taciturno,
Sciolse l'epica tromba, e non la lira.
Frutto di giornaliero, e di notturno
Studio per quanto il sol sei lustri gira,
Per spianare la strada al piè dubbioso
In impegno sì vasto, e periglioso,

53

Delle fatiche mie l'unico scopo
E' il visitar quel sacro tempio augusto,
Dove trovare la Sapienza è d'uopo,
Onde deriva il vero bene, e il giusto.
Ne progettai il bel disegno, e dopo
Che all'opra ritrovai il campo angusto,
Io non mi arresto, e innanzi il passo spingo,
Ed a metterlo in opra alfin mi accingo.

57

Arduo l' impegno, ed impossibil parmi,
Perchè assai troppo le mie forze eccede;
Quegli, cui piacque un tal pensier destarmi,
Può all' ardua impresa agevolarmi il piede
S' egli è con me, niente potrà mancarmi,
Perch' è possibil tutto a lui che crede:
Lo disse di sua bocca la Sapienza,
Che rinfrancando va la mia credenza.

58

De' miei carmi sarà l' uomo il soggetto;
Proprio dell'uom che a decantar m' impegno,
E l' uomo ancor sarà l' ultimo oggetto
Che in tutta l'opra mia orno, e disegno.
Guarderò tutto il mondo a primo aspetto,
E dilatando intorno indi il disegno,
Risaltar di episodj, e fregi intorno,
Pennello animator farà il contorno.

59

Farò pria la Ricerca, e a parte a parte
Esaminando il Fisico, e 'l Morale,
Scienze, commercio, culto, industria, ed arte
Vedrò se a noi recano bene, o male;
Piacer, Giustizia, il bellicoso Marte,
Osserverò chi più nell'uom prevale,
E guarderò del mondo in tutti lati
Gli usi, i governi, i ceti, i culti, i stati.

57

Colà del bel Parnaso in sulle vette
Tutti i Poeti a visitare imprendo,
E per quelle gradite collinette
Le varie fasi di costoro intendo.
E quali suole fare aspre vendette
Con chi sale colà, dragone orrendo,
Poscia ritroverò nuovo soccorso;
E con Torquato avrò lungo discorso,

58

Di questo, poichè udito avrò il consiglio,
Di un vecchio ascolto le vicende strane,
Che mi dimostrerà quanto periglio
Incontra ognuno nelle fasi umane.
Di nuovo quindi il mio camin ripiglio
Per strade tutte incognite, e lontane,
Passando ad intrigarmi entro di un fosco
Inviluppato, e solitario bosco.

59

Dalla selva, ove entrai orrida, e bruna
Alfine uscito a stento, ed a fatica;
Perchè sdegno per guida aver Fortuna,
L'avrò per implacabile nemica:
Questa tutti i suoi mali in me raduna;
Ma vien Costanza a sollevarmi amica,
E prendendo da lei spirto, e coraggio,
Senza timor ripiglio il mio viaggio,

60

Così dalla Ricerca al Laberinto
Nella seconda parte io volgo il piede;
E quindi tutto osserverò distinto
Quanto raccoglie l' intrigata sede:
E quanto in quell' incognito recinto
Di erroneo, e falso, e di saper si vede,
Ove tutti i filosofi ritrovo
Sì celebrati al tempo antico, e nuovo.

61

Prima m' incontrerò col Dissinganno,
Che guiderammi tra gli alunni suoi;
Questi i sistemi lor mi sveleranno,
E la morale, che lasciaro a noi;
Confuso a detti lor, Newtton Brittanno
Per guida in altri luoghi avrò di poi;
Di là a fuggir scontento alfin mi affretto,
E i lor sistemi a bilanciar mi metto.

62

E impaziente sempre, e stimolato
Dall' antico mio fervido desio,
Di rinvenire un più felice stato
A ricercar Felicità m' invio:
Allor mi veggo la Prudenza a lato,
Che frena il giovanil trasporto mio,
E quindi ella richiama in sua presenza
La ragione, la legge, e la coscienza,

63

E qui sedendo in Tribunale intanto
Chiama tutt' i Filosofi a rassegna;
E in gran Dibattimento il merto, e 'l vano,
E le accuse di ognuno a udir s' impegna;
E me presente a quanti son d' accanto
Quanto sia falso il Pirronismo insegna;
E di tanti Filosofi, che ognuno
Fosse, dimostra, d' onestà, digiuno.

64

Quindi da esperta, e da fedel maestra
Chiaro dell' alme l' esistenza espone;
Sulla morale poi tutti ammaestra,
E le fisiche leggi indi propone;
E dell' Eterno la potente destra
Fa veder che del tutto è la cagione;
Mentre che tanto a dimostrar si adopra
La terza parte compirà dell' opra.
Sarà la quarta parte del Poema

65

Il volo Areostatico chiamato,
Perchè senza periglio, e senza tema,
Verrò per l' aria in un pallon portato;
Per rimirar dall' una all' altra estrema
Parte del suolo i regni in ogni lato;
Vedrò di quanti sono gli elementi
Le meteore, le fasi, ed i portenti.

66

Essa che regge il corso, il volo imprende
Lontano assai dalle terrestri rive,
Mentre la region dell'aria fende,
Di sopra il ciel, di sotto il suol descrive,
Sull'Istmo pria di Panamà discende,
Onde mie forze estenuate avvive;
E mi narra di America i costumi
Le Nazioni, i vasti monti, e i fiumi,

67

Di là di nuovo con mirabil salto
Pe 'l pacifico mar s' apre la via;
Ma lontano dal mar volando in alto,
S' erge del solar corso in compagnia,
Sembrando dare al Cielo un nuovo assalto,
Lascia a destra la vasta Tartaria;
Ed avendo dell'Asia il sen trascorso,
Dirigerà verso l'Armenia il corso,

68

Onde girando intorno intorno il mondo,
Mi spiega delle cose i grandi arcani,
Di ciò che accoglie il suolo, e 'l mar profondo,
L'aria, e i luoghi da noi tanto lontani:
Al fin sull'Ararat giunge a dar fondo,
Ch'è il Re de'monti negli Armeni piani;
E si viene a fermar sopra le cime
Della balza più alta, e più sublime.

69

Del Poema sarà l'ultima questa
Parte, che avrà per nome la Scoverta,
Dove Felicità si manifesta;
E qual per girvi sia la via più certa;
Ch'essa soltanto a chi le piace appresta,
Restando a tutti gli altri oscura, e incerta;
E sulla vetta di questo alto monte
Si trova alfin del tempio augusto a fronte.

70

Quì la prudenza agli occhi miei si toglie,
Ed io del Tempo in compagnia mi trovo;
Con esso poi l'effigiate soglie,
E l'ampie mura a contemplar mi muovo.
E quanto nella storia si raccoglie
Del Tempo espresso per la man ritrovo;
L'epoche, i cicli, e quanti in sulla terra
Nelle scienze fioriro, e nella guerra

71

Discorrendo col Tempo ivi non poco,
Alla meta già son del mio cammino;
Dove custode del felice loco
Ritrovo sulla porta un Cherubino;
Che con spada versatile di foco
Ne impedisce l'accesso al pellegrino,
Fin d'allor, che di pianto asperso il ciglio,
N'ebbe l'uomo primier perpetuo esiglio.

72

E questo le felici aurate porte
Schiudermi di sua mano altin si vede,
E sentir dallo stesso ho poi la sorte
Gli altri misteri della nostra Fede:
E pria che il piè tremante innanzi porte,
Ove sapienza ha la real sua sede,
Il Santo Cherubin vuole, che i gravi
Antichi falli miei col pianto io lavi.

73

Onde con detti di David contrito
Di mie colpe il perdon da Dio domando;
E poi del Cherubino anche all' invito
Imparo come opri la grazia, e quando.
Di quanti Cori Angelici fornito
Sia il Ciel, ministri del divin comando,
E su di quali basi ei mi palesa,
Fondata venne, e reggerà la Chiesa.

74

L' invidiabil sorte ho finalmente
Della Sapienza umiliarmi al trono;
E l' ascolto parlare a me presente,
Non concesso a mortal sublime dono;
A' piedi suoi divoto, e riverente
Stando così tremante in atto, e prono;
Apprendo per quai mezzi all' uomo lice,
Mentre che vive ancora, esser felice

75

Ecco in succinto tutto il piano esposto,
Che il presente Poema in se contiene;
Che in cinque altri Poemi indi disposto
Il novello lavoro e a formar viene,
Al sistema degli empj in tutto opposto,
E addita all'uom qual sia il male, e 'l bene;
E che il bel Tempio resta sempre aperto
All'onestade, alla virtude, e al merto.

76

Orgoglioso mortal, frena una volta
Quegl' insani trasporti, ove ten corri;
Pria di passar più innanzi, ormai ti volta
All' ignoranza tua, che tanto abborri.
La tua ragion, la tua coscienza ascolta,
E vedrai infelice ove trascorri;
Ed in qual precipizio alfin ti caccia
Il capriccio, di cui segui la traccia.

77

Non di Prudenza il provvido consiglio
Fu quello che diresse i passi tuoi:
Di folta benda coronato il ciglio
L'error schiavo ti rese a cenni suoi.
Il proprio amor, che di superbia è figlio,
Ti guastò il cuore, e sregolò di poi
La mente; onde dal ver sempre lontani
Tutti i giudizj tuoi fur guasti, e strani.

78

In cerca sol di novità non odi,
Nè della legge eterna or senti il freno?
Del disordine in preda, e delle frodi
Della ragion perdesti anche il sereno;
Per cui nel male insuperbisci, e godi;
Se nol perdesti, odi il rimorso almeno:
Questo è Dio che ti parla; e tu nol vedi?
Ah! se ti parla ancor, scuotiti, e cedi.

79

Esiste Dio; della ragione il lume
Te lo dimostra nella mente impresso:
Esiste Dio il chiaro suo barlume
Vien da natura da per tutto espresso.
E se negarlo poi talun presume,
Gli conviene negare ancor se stesso;
Ma chi giunge ostinato a questo passo,
Qual Faraone, ha fatto il cuor di sasso.

80

Esiste Dio: chi follemente audace
Il suo gran nome confessar ricusa,
E' un empio, un stolto, e non avrà mai pace,
E reo di fellonia se stesso accusa.
Qnindi d'ogni attentato egli è capace,
Spregia ogni dritto, e d'ogni legge abusa;
Perciò non fia stupor, se gli Atei sono
Egualmente nemici all'Ara, e al Trono.

81

Esiste Dio autor della natura,
La quale ognor così di Dio favella.
Della sua destra io son' opra, e fattura,
De' suoi comandi esecutrice, e ancella:
Nel suo potente braccio io son sicura,
E in tutte l'opre ognor stupenda, e bella;
Se ogni pianta per me muore, e germoglia,
Iddio la veste, e Dio per me la spoglia;

82

Quante son sparse per l'eterea mole
D'indefinito numero le stelle,
E pianeti, e cometi, e luna, e sole,
Sono in natura opre perfette, e belle.
Iddio a nome sul ciel chiamar le suole,
E la sua voce riconoscon quelle:
Sicchè del Nume immenso, ed immortale
E' del Mondo la voce universale,

83

E l'uomo ragionevole soltanto,
L'uomo che porta Dio nel cuor stampato,
L'uomo, che di natura è il più bel vanto,
Negare ardisce il suo Fattore? ah ingrato!
E non ascolta di natura intanto
La voce da per tutto? ah snaturato!
Questi produce abominandi mostri
Lo stravolto pensar de' tempi nostri!

84

Autore della Grazia esiste Dio,
E si svelò con l'uom parlando ancora;
E con Adamo favellar si udio,
Quando dal fango vil lo trasse fuora.
Quando questi di fronde si covrio,
Lo chiamò a nome, e rinfacciogli allora.
Del fratricidio il reo Cain riprese,
E poscia con Noè parlar s'intese.

85

Quando i figli, e i Nipoti di Nembrotte,
Di cui memoria il gran Volume serba,
Perchè lor pria di sera si fè notte,
Quella torre innalzar tanto superba;
Scese Dio, e ne fe l'opre interrotte;
E con vendetta inopinata, e acerba,
Confondendo in quel dì tutte le lingue,
Le genti in parti andar varie e longingue

86

Così parlò ad Abramo, ed a Giacobbe,
Manifestando loro ancor sè stesso;
Come benanche al paziente Giobbe,
In un gruppo di nubi apparve espresso.
Mosè più volte il vide, e il riconobbe,
Parlò sul Sina, e sull'Oreb con esso;
Indi palesemente alfin fu visto
Verbo Eterno fatt'uomo in Gesù Cristo.

87

E come vero Dio il mare, e i venti,
Le potenze infernali, e ancor la morte,
Al suo comando rese obbedienti,
Del cielo aprendo le già chiuse porte.
Da se stesso operò tanti portenti,
Dalla cui man pende di ognun la sorte;
E vero uomo in un tempo, e vero Dio
Anche i peccati perdonar si udio.

88

E quante leggi promulgate avea
Per mezzo di Mosè colà nel Sina,
Confermò tutte tra la gente Ebrea,
E di prodigj empì la Palestina.
Ciò che celato altrui prima tenea,
Dell'infinita essenza sua divina,
Di tre persone, rivelò, e di lui,
Che venne a soddisfar la colpa altrui;

89.

Quindi profuse i ricchi suoi tesori
Di tante grazie a prò di noi mortali;
Si assoggettò alla morte, ed a' dolori,
Per cancellar l'origine de' mali.
Quanto di bene abbiam, son suoi favori,
Incatenando i spiriti infernali,
Ed il battesmo sopra noi profuse,
Che da per tutto propagò, e diffuse.

90

Tu sedotto da massime fallaci
  Rivolgi altrove sconsigliato il piede;
  Collo stuol de' Filosofi mendaci
  Spregi le grazie, e insulti ancor la Fede:
  Ah! forsennato, ti ravvedi, e taci;
  Perchè a tutte le grazie Iddio presiede;
  E queste ti daranno anche perdono:
  Sconoscente! perchè ne sdegni il dono!

91

Esiste Dio, che autore è della Gloria,
  Di sua man fabbricando il Paradiso,
  E dell' Inferno riportò vittoria
  Spirando un giorno sulla Croce ucciso;
  Di cui fora narrar lunga la storia,
  E come il serpe fu al suo piè conquiso;
  Come a destra del Padre invita tutti
  A goder della gloria eterna i frutti.

92

Quivi le incomprensibili bellezze
  Palesa, e fa veder quanto Egli è grande;
  E tutti i suoi tesori, e le ricchezze
  Profonde intorno, e sopra ognuno spande;
  Pompe del mondo, agi, piacer, grandezze,
  D'opre sì belle a fronte, ed ammirande,
  Son qual tenue fiammella al sole a fronte,
  O qual granel di arena in faccia a un monte.

93

Ed in tutti questi ordini vedrassi,
Che manifestamente Iddio si svela:
In Ciel soltanto egli visibil fassi
E le bellezze sue tutte rivela.
Del Sina là sugli elevati sassi
Iddio parla a Mosè, ma a lui si cela:
Sulle pietre le leggi ad esso incide,
L'ascoltò favellar, ma non lo vide.

94

Questo è il centro, la meta, e'l fin d'ogni alma,
A cui debbe aspirar mentre ch'è in vita;
Questa è la bella immarciscibil palma,
Che a conquistare la virtù l'addita.
E questa è quella inperturbabil calma,
Che a riposar nel cielo ognuno invita;
Bastando dir, che sol nel Paradiso
Si gode, e vede Dio da viso a viso.

95

Tutto quel che da un uom si spera, e brama,
Tutto in Dio si combina, e si raccoglie;
Com'è in se stesso Dio si gode, ed ama,
Che appaga d'ogni cor tutte le voglie:
Vera Felicità quì l'uom richiama:
E queste son le fortunate soglie,
Dove dopo la morte ogni uomo è certo
Di veder coronato il proprio merto.

96

E della libertà figli, e prodotti
Sono scelta, virtù, giustizia, e merto,
Che degli uomini solo onesti, e dotti
Giungono a fare il nobil premio, e 'l serto;
Se da cieca passione altri sedotti
Lasciano ad ogni fallo il campo aperto,
Invan dell'opre loro Iddio s' incolpa,
Se dalla scelta lor nasce la colpa.

97

Esiste l'alma, pura intelligenza,
Non di parti, nè d'atomi composta,
Pensante, attiva, e per sua propria essenza
All' inerte materia in tutto opposta;
Sente, comprende, opra a sua scelta, e senza
A mecaniche leggi esser esposta,
Memore del passato, e che prevede
Quanto per causa natural succede.

98

Esiste, esiste quella legge eterna,
Che detta a noi di bene oprare il modo.
L'ordine unendo alla cagion superna
Collo più stretto indissolubil nodo.
E la ragion dirige, e la governa
Per un sentier sempre costante, e sodo,
E va colla coscienza ognor concorde.
E alla natura non è mai discorde.

99

Essa è la volontà di quel Sovrano
Fattore eterno, che del tutto ha cura;
Ed il mondo sostien dentro la mano
Nel proprio peso, numero, e misura.
L'ordine detta nel pensiero umano,
Che mancar non si vede, e sempre dura;
Che parla alla ragione, e non inganna,
E premia ognun nel ben, nel mal condanna.

100

Questo è l'assunto de' miei carmi: intanto
Mentre che agli occhi altrui le carte espongo,
Le concertate note accordo al canto,
E le follie de' stolti ancor propongo.
Iddio, la legge, l'alma, e l'uom decanto,
E a proprio luogo in ordine dispongo,
Per guidarlo per man della Prudenza
Nel gran Tempio immortal della Sapienza.

101

Se di temerità talun mi accusa
Di avere assunto una tanto ardua impresa,
E battere una via nuova, e non usa,
Nè pria di me da verun altro presa:
Or l'opra stessa ne farà la scusa,
E parlerà benanche in mia difesa:
Temerità, se d'ignoranza è figlia,
Un bell'ardir le grandi opre consiglia.

102

Or Tu, eterna Sapienza, apri, e disvela
Gli alti celesti arcani, a cui presiedi;
Tu le vere dottrine a me rivela,
Se i fini, e i lor rapporti a fondo vedi;
Là dove invano alcuno aspira, e anela,
Scortami tu dalle superne sedi;
E la tua luce innanzi a me si veda,
Che il camino diriga, e mi preceda.

103

Qual colonna di fuoco un dì le schiere
L' ira fuggenti dell' Egizio truce,
Se precedesti, e i carri, e le bandiere
Fe, che ingojasse il mar Mosè il gran duce:
Tal le tenebre mie sì folte, e nere
Sotto al tuo influsso cambieransi in luce,
Per sostener contra chiunque ardio,
Dir che nel mondo non esiste Dio.

104

Or sia pari l' esempio. Il tuo splendore
Quando sgombrar le tenebre si vede,
Fa sì che in mezzo del notturno orrore
Non metta in fallo nel cammino il piede,
Corrisponda a' miei voti il tuo favore;
Che allor di zelo mi armerà la Fede;
E benedir, sarà mia gloria, e vanto,
Il terribil tuo nome, e sacrosanto.

105

Qual fulmine talor tuona dall' etra,
Scuote l' Olimpo, e fa tremare il cielo;
Squarcia le nubi, e rapido penetra
A dissiparne il denso gruppo, e l velo;
Le torri abbatte, ed i macigni spetra,
E svelle gli alti cedri in sul Carmelo;
E da per ogni parte ancora spande
L'alto rimbombo strepotoso, e grande.

106

Or qual di eletta tempra acuta spada
Di doppio taglio penetrante, e attiva,
Che da per tutto si fa larga strada
E a giunger fino alle midolle arriva
Or, come avvien che tra le nubbi accada
Suole apparir qual iride gioliva,
Nel gruppo de' colori, e così vaga
Che alletta, piace, e i riguardanti appaga;

107

Or come pioggia placida, e gioconda
Gronda, ed i campi inariditi bagna;
Qual fiume, che or negò fede alla sponda,
Desolator ne va per la campagna:
E la matura messe abbatte, e innonda,
Di sassi, che portò dalla montagna;
Or stilla su de' fior, qual dolce brina,
Allo spuntar dell' Alba matutina.

108

Così la voce tua fulmina, e tuona,
Ed il fuoco di Elia porta con essa;
In Isaia, Ezechiele, e Giona,
Gravida apparve di minacce, e spessa;
Ma su dell'arpa di David risuona
Armonica, gentile, ed è la stessa,
Ch' anche talvolta di Saulle all'alma
Ne' suoi tristi pensier recò la calma.

109

E senza minacciar stragi, e vendette,
Ed i prodotti del divin furore,
Soavemente persuade, e alletta,
Colle promesse dell'immenso amore:
Ed in tal guisa allor piace, e diletta,
Che giunge ancora a penetrar nel core,
Che molle il rende, benchè duro, ed aspro
Fosse più del macigno, e del diaspro.

110

Non di Mosè col doppio raggio in faccia,
E non di Elia colle pupille accese;
Del tuo fedel David seguo la traccia,
Che cantando il perdono a te richiese;
E se questo talvolta ancor minaccia,
Lo feo, perchè tal tua virtù lo rese;
Così talor se sembro elettrizzarmi,
Io non lo son, ma tu dai forza a' carmi.

111

Io già gl' insulti, e le minacce ascolto,
Ed il riso beffardo appien comprendo
Di chi insulta di Dio, torvo nel volto,
Il sacrosanto nome, e sì tremendo.
E' questo l' ateo sconsigliato, e stolto,
La cui malizia a rinfacciare imprendo;
Additandogli Dio per ogni parte,
Col cuore, colla voce, e colle carte.

112

Prevedo ancor che a danno mio s' imbruna
Il ciel finora sì ridente, e lieto;
E i procellosi flutti, e i nembi aduna
Il vento, e il mar prima tranquillo, e cheto.
L' invidia, e la volubile Fortuna
Contro di me nutrendo odio segreto,
Allarmate cogli empj ognuna a gara
Fiera ostinata guerra ancor prepara.

113

Di tai nemici a fronte io solo, inerme,
Come regger potrò? la pugna è tale,
Che io son di forze deboli, ed inferme,
E ognun di questi contro a me prevale.
Se non mi somministr' armi più ferme
L' onnipotente tua destra immortale,
Se non m' armi di zelo, io son perduto,
Del tuo braccio divin senza l' ajuto.